

# Italia Nostra *Onlus* sezione di Foggia

DOSSIER N°37

i precedenti dossier sono disponibili su  
[WWW.ITALIANOISTRA-FOGGIA.ORG](http://WWW.ITALIANOISTRA-FOGGIA.ORG)

per le vostre segnalazioni  
[INFO@ITALIANOISTRA-FOGGIA.ORG](mailto:INFO@ITALIANOISTRA-FOGGIA.ORG)



A sx, la foto testimonia una "jam session" chiamata "out of order" un'esibizione svolta sabato 28 febbraio organizzata da giovani ragazzi foggiani impegnati nel hip hop. Nel pomeriggio writer, deejay e breaker si sono esibiti presso la "casa del giovane" (foto di Giuseppe Simone). A dx, in via Rotundi varie scritte che raccontano di un rapporto esclusivamente vandalico con il muro (tutte le foto sono di Marco Curato).

ff Italia Nostra

Scrivere sui muri è reato. Ma non sempre è contro il decoro urbano.

Italia Nostra vuole provare a capire quando graffiti, murales ed altre scritte sui muri possono contribuire a migliorare l'aspetto della città. Ci sembra che questa sia la maniera migliore per provare a capire se esiste un modo per contemperare l'esigenza di non vedere "sporcate" le mura degli edifici condominiali, dei monumenti e di tutto quello che una città ha la necessità di tutelare dal vandalismo con la possibilità di indirizzare a buon fine la creatività (e spesso il senso artistico) di alcuni writer.

Da questa settimana iniziamo un percorso alla scoperta di quello che ci appare contrario al senso civico e di quello che, invece, merita di essere conosciuto e valorizzato perché in totale sintonia con il decoro urbano.

I muri delle città somigliano a volte a quaderni di appunti, scritti e riscritti, pieni di disegni e di firme. Il nostro senso estetico si sente offeso e vede in queste manifestazioni un evidente segno di degrado. Nessuno pensa che dietro quest'esuberante fioritura grafica vi possa essere qualcosa di profondo, di antico.

Senza arrivare sino ai graffiti d'età preistorica, basta arretrarsi all'epoca della civiltà egizia per trovare singolari parallelismi con le forme 'incivili'

**L'iscrizione celebrava l'evento di un viaggio in terre lontane**

della nostra civiltà. Sin dai tempi più lontani esisteva infatti una pratica di scrittura che si potrebbe definire rituale, che è stata trasmessa dagli egiziani ai greci ed è nota col termine di proskynesis. I visitatori dei templi lasciavano un ricordo

della loro venuta all'entrata: si trattava di visitatori illustri, ambasciatori, principi, sacerdoti e membri del loro seguito.

L'iscrizione celebrava l'evento di un viaggio in terre lontane, allora poco usate, legando simbolicamente al tempio il protagonista dell'impresa: gli dèi che erano venerati in quel luogo avrebbero avuto così sempre davanti agli occhi il nome del visitatore. In età ellenistica questa prassi si diffuse nel mondo greco e le iscrizioni coi nomi dei viaggiatori aumentarono considerevolmente: le occasioni per viaggiare non erano più tanto rare e il desiderio di guadagnare la protezione di divinità onorate in santuari celebri cresceva in un numero sempre più alto di persone. A poco a poco si sviluppò una prassi che fu poi fiorentissima in età cristiana: non ci si limitava a scrivere il proprio nome, ma si indicava soprattutto il nome di chi non aveva potuto partecipare al viaggio, perdendo così l'occasione di guadagnare i favori del-

le divinità (e, in seguito, del santo protettore). In tal modo i muri dei santuari vennero progressivamente decorati da una massa sempre più invadente di scritte, in genere graffite sul muro, nella quale si ricordavano sia i presenti che gli assenti.

**Dal nostro punto di vista scrivere sui muri è pur sempre deturpare un edificio. Non era così nel mondo antico**

Di fronte alla gran quantità di scritte sulle colonne o sui muri dei templi, l'uomo moderno non può mascherare un senso di stupore: dal nostro punto di vista infatti scrivere sui muri è pur sempre deturpare un edificio. Non era così nel mondo antico: tracciare il proprio nome graffiando una superficie non era qualcosa di molto diverso dall'esporre un'iscrizione su

una lapide. Com'era lecito lasciare il ricordo di sé inciso sul marmo, così era lecito commemorare un evento della propria vita scrivendo direttamente sulla parete. Così si spiega non solo l'alto numero di scritte sui templi, ma anche il fenomeno delle scritte murarie diffuse nella città. Ben poco si è conservato di questo patrimonio, che tuttavia esisteva, com'è largamente attestato dai graffiti pompeiani fortuitamente conservati.

1 - Continua

il Testo è tratto da:  
Fabio Troncarelli,  
*I muri parlano*,  
in Giovanni Pugliese Carratelli (a cura di),  
*La città è la parola scritta*,  
Libri Scheiwiller,  
Milano 1997

ALBERI DIMENTICATI



Viale Ofanto, due aiuole di fila prive di alberi da anni.



Via De Amicis, il marciapiede dell'omonima scuola



Sempre via De Amicis, sul versante opposto un'altra aiuola vuota.

# Città con fine. Conclamata

## Recuperare l'idea di comunità per il futuro



In alto sx, Katia Ricci, Daniela Corfati e Antonio Clemente durante l'incontro dibattito "Città con fine" organizzato da Italia Nostra e La Merlettaia tenutosi lo scorso 27 febbraio e che ha visto la partecipazione di un folto pubblico (foto in alto a dx e in basso a sx); in basso a dx "Caos inquinante" uno dei dipinti di Pierluigi Bruno esposte nel corso dell'incontro dibattito. Nella colonna dx due fotogrammi de "I cento passi" di Marco Tullio Giordana.

Non della città ideale si è parlato venerdì scorso al circolo La Merlettaia, ma delle città del possibile in cui il citatissimo Calvino, con annotazione poetica, immaginava di ricacciare la dissoluzione delle forme del mondo - e delle molte case del mondo che sono le città - indicando così la strada: "... Cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio". Un architetto che cerca tra le pagine già scritte della memoria e quelle che verranno del futuro incerto è senza dubbio Antonio Clemente, presidente della sezione foggiana di Italia Nostra e docente di Urbanistica all'Università di Pescara. Con il suo sguardo alla mano - "Città con fine", in "Apocalisse. Modernità e fine del mondo", a cura di Neil Novello, Liguori, Napoli 2008 - ha guidato la numerosa platea del circolo delle donne ad osservare come il concetto e l'organizzazione della città si siano trasformati nei secoli per giungere a formu-

**Come è diventata la città sotto i colpi dell'interazione tra tecnologia e capitale?**

che tiene conto e rinnova il rapporto tra topografia dei luoghi e identità territoriale? Come è diventato il volto della città del "posturbano" sotto i colpi dell'interazione tra tecnologia e capitale? Di Foggia si è detto, citato e discusso da Piazza Giordano ed oltre, centro fisico della città e scenario di un duello a distanza dai toni accesi tra un assessore contestato e un pugno di cittadini organizzati che ha presidiato con ostinazione il luogo della memoria del compositore foggiano senza ottenere peraltro alcuna concessione. Piazza Giordano, caso esemplare in cui un contesto

urbano che si trovava sull'orlo di una imminente e profonda modificazione del suo profilo originario ha generato nuove relazioni attorno a polemiche, discussioni, critiche, contestazioni.

Dimodi e tempi della relazione nella città ha riferito Katia Ricci che di quel pugno di cittadini in Piazza è stata fervente attivista: ha giocato con le parole che segnano il limite, il fuori e il dentro, il confine che esclude e separa ma che associa e ravvicina, della continuità tra spazio privato e spazio pubblico, della frontiera che dividendo, lega indissolubilmente. Ha ripescato una città delle donne fatta di usci di casa aperti sulle soglie dell'accoglienza, dell'incontro, dell'attesa dell'ospite, mettendola in contrapposizione alla città del profitto e dei poteri, dove la logica mercantile cancella spesso drammaticamente i bisogni della comunità. E dal concetto di comunità consiglia di ripartire l'architetto Clemente per non rassegnarsi a essere te-

stimoni smarriti e sconfortati della dissoluzione della città, "sempre più smisurata e disumanizzata". Di questi aspetti infine hanno parlato le ricercatrici immagini del video visto venerdì sera al circolo La Merlettaia, curato dallo stesso Clemente e da Gianfranco D'Aversa, docente di Computer graphic all'Accademia di Belle Arti di Foggia: guardando di filato le immagini dalle città laboriose e fiorenti del Rinascimento italiano sino alle megalopoli informi e senz'anima del millennio in corso si è meglio compreso il senso della perdita di ogni virtù nel progettare una dimora per l'uomo. E la discussione si ferma con un quesito che è anche esso, ancora una volta, rappresentazione necessaria e onesta del reale: l'angoscia che scaturisce dalla presa di coscienza di questa dissoluzione può fondare una nuova architettura che salvi le nostre città dalla fine?

Daniela Corfati



LOCALE E GLOBALE



Tonino

*'A chiagnè 'u murte so' lacremè pèrzè*

The Oxford British - Foggian Dictionary

*Mourning for a dead is just a loss of tears*

La lingua è rimasto l'unico fenomeno di radicamento al luogo. L'idioma attraverso cui si esprime la saggezza popolare è l'unico momento in cui si può riconoscere, con certezza, la provenienza di chi parla. Il suo territorio di riferimento. I suoi paesaggi consueti. La città in cui vive. E le persone che frequenta. Le costruzioni, l'edilizia, le tipologie sono sempre più identiche e se stesse. Ovunque si vada. La tradizione dell'edificare in un certo modo perché legati ad uno specifico contesto urbano è andata persa. Cosa c'è di tipicamente foggiano nelle grandi costruzioni degli ultimi anni come la Mongolfiera e la Città del Cinema? E nelle case? O nella riqualificazione degli spazi pubblici? Nulla. Assolutamente nulla. Prevalle l'architettura *ovgue* (sia pur malamente interpretata). Ecco perché ci è sembrato opportuno ripercorrere la saggezza popolare dei proverbi foggiani, tradotti in inglese affinché tutti possano trarre beneficio dalla sapienza che del nostro idioma. È la celebrazione del nesso inestricabile (e necessario) tra locale e globale. Che non passa per l'italiano.

IL CINEMA INSEGNA

# 100 passi per Foggia

Clemente propone Bellezza e Paesaggio come antidoto all'indifferenza per le sorti della città



**Peppino:** Sai cosa penso? Che questo aeroporto non è brutto, anzi...

**Salvo:** Ma che cosa dici?

**Peppino:** Visto così dall'alto... Uno sale qua sopra e potrebbe anche pensare che la natura vince sempre, che è ancora più forte dell'uomo. E invece non è così. In fondo, tutte le cose, anche le peggiori, una volta fatte, poi trovano una logica, una giustificazione per il solo fatto di esistere... Fanno 'ste case schifose, con le finestre in alluminio, i muri di mattoni vivi... stai seguendo?

**Salvo:** Eh, sto seguendo...

**Peppino:** I balconcini... La gente va ad abitare, mette le tendine, i gerani, la televisione... e dopo un po', tutto fa parte del paesaggio, c'è, esiste... Nessuno ricorda più di com'era prima. Non vuole niente a distruggere la bellezza...

**Salvo:** Ho capito: ma allora?

**Peppino:** E allora? Allora, invece della lotta politica, la coscienza di classe, tutte le manifestazioni, 'sti fissaristi... Bisognerebbe ricordare alla gente che cos'è la bellezza, aiutarla a riconoscere, a difendere...

**Salvo:** La bellezza...

**Peppino:** La bellezza... È importante la bellezza... Da quella scende giù tutto il resto".



FOGGIA IN PARTICOLARE

Siamo nel centro storico che dovrebbe essere il fiore all'occhiello della città. Invece ancora esistono ruderi risalenti alla seconda guerra mondiale che non sono entrati a far parte di nessun piano di recupero. E che convivono al fianco di edifici completamente ristrutturati.



Viale Ofanto, due aiuole di fila prive di alberi da anni.

Via De Amicis, il marciapiede dell'omonima scuola

Sempre via De Amicis, sul versante opposto un'altra aiuola vuota.